

Il filo di Arianna

Di che formazione parli?

Anna Baldazzi*

Il tema della formazione, da punti di vista diversi, è per questa rivista una costante d'obbligo ormai da quasi vent'anni. I compiti di una Associazione professionale sono infatti essenzialmente tre: attenzione alle innovazioni plurali – teorie, tecnologie, esperienze ecc. – che modificano la professione; disegno dei nuovi profili e delle nuove competenze professionali che emergono dalle mutate esigenze del mercato del lavoro; didattica corsuale. Il campo è vasto e aperto e, per dirla con una frase fatta, non si finisce mai di esplorarlo.

In realtà, nell'ultimo decennio il tema della formazione, da Maastricht e più ancora dal *Rapporto Delors* (1996), dai vari *libri bianchi* dell'Unione europea (1995, '96), dai dibattiti intorno all'*Anno europeo dell'istruzione e della formazione* (1996) si è imposto come filone di riflessione autonomo, trasversale che riguarda l'educazione, l'impresa, ma soprattutto l'acquisizione di competenze professionali spendibili e quindi si è affermato come campo interdisciplinare di ricerca che coinvolge tutto l'arco della vita

* CEDE, Frascati

personale e ogni ambito di attività lavorativa.

Un'analisi dell'editoria corrente dà ragione dell'espansione territoriale della formazione. Solo per esemplificare, *Alice* – che non registra tutte le pubblicazioni realmente in vendita – conta per questo soggetto generale 2834 titoli in commercio; la combinazione *formazione + professionale* solo 482 titoli e *formazione + azienda* appena 53. Ma i dati sono puramente indicativi poichè collane editoriali specifiche, solo per citarne alcune, presentano titoli fortemente incardinati con i *Problemi d'oggi* (FrancoAngeli), con la *Formazione aziendale e professionale* (Unicopli), con l'*Economia d'impresa* (Carocci), con la *Formazione & Lavoro* (Enaip) ecc. Il *Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese* dedica ogni anno una sezione a *Settori e soggetti del sociale* e quindi ai *Processi formativi*.

Il titolo scelto come esponente, *Di che formazione parli?*, pone in modo colloquiale una seria ricerca epistemologica. Con un solo interrogativo pone l'accento su due problemi: quello della pluralità semantica del termine formazione e l'altro della comunicazione che sul tema specifico, pur tra interlocutori alla pari, può risultare ambigua, complessa. L'autrice, Chiara Biasin, rintraccia nell'evoluzione storica una definizione pro-

pria, che si è andata costituendo con i fattori di interdisciplinarietà e trasversalità, attraverso l'esame di più strumenti, documentari e linguistici quali lessici, dizionari, tesauri; esperienziali, quali interviste, questionari e ovviamente l'esame della letteratura specifica. L'ambito di indagine, il punto di vista dell'autrice, è quello educativo pedagogico, ma il nucleo che comunque ci sembra di generale interesse – e dunque a noi utile – è quello della formazione professionale. Essa nei decenni passati è stata intesa esclusivamente come *formazione professionale*, come ambito scolastico delegato alle Regioni fin dal '72, finalizzato a preparare, per altro senza successo, al lavoro, a soddisfare la domanda del mercato e si è esclusivamente basata sulla divisione netta tra una scuola di livello A ed una di livello inferiore. Soprattutto negli anni '90 si è andata affermando come *cultura*, una macroarea di saperi, coordinati e flessibili, permanenti, finalizzati ad acquisire competenze evolutive. Anzi, il termine, che compare tra i 61 termini di rilievo scelti dal *Lessico postfordista* per varcare il millennio con un bagaglio culturale adeguatamente critico e interpretativo, un *dizionario di idee della mutazione* appunto, "tradisce – ormai secondo Marco Bascetta – una certa aspirazione alla totalità, (in quanto ha) la pretesa di

dar forma ad un individuo nella sua intelligenza. Né pura trasmissione di sapere, né semplice addestramento allo svolgimento di un'attività, la formazione si propone di condurre gli individui verso una determinata forma di vita, intendendo con ciò un insieme coerente di cognizioni, capacità, comportamenti, gusti, valori, relazioni, inclinazioni e abitudini". Pur tra contraddizioni, il termine dunque si fa interprete di mutate condizioni di lavoro e di produzione e può essere imparentato con le esigenze promosse da innovazioni di idee e di comportamenti avviate già dalla "quinta generazione operaia", cresciuta nella metropoli, nelle scuole, nelle università, che cercherà nelle aziende una "convergenza e interazione tra il nuovo paradigma tecnologico e la nuova logica organizzativa del lavoro che costituiscono la fondazione dell'economia *informazionale*". D'altra parte, se relazionata ad altri termini del lessico, la formazione si imparenta anche con il *general intellect* – la voce è curata da Paolo Virno - termine con cui Marx nel *Frammento sulle macchine*, con un'impostazione d'idee poco marxista, individua nel sapere astratto la principale forza produttiva del futuro, superando il concetto di capitale derivato dallo sfruttamento del lavoro parcellizzato.

Dall'economia informazionale

della rete coniugata con l'intelletto generalizzato, "il sapere sociale generale, il knowledge" per così dire (anche con l'*intelligenza collettiva* di Lévy?), alla produzione di *professioni culturali* o *professioni dell'incontro territoriale* il passo è breve. Tali professioni – si veda il *Manuale delle Professioni culturali* della UTET - che investono le strutture del tempo libero e della cultura, che intervengono in ambito educativo, artistico, assistenziale, culturale utilizzando un bagaglio di conoscenze necessarie per la progettazione, l'organizzazione e la gestione di eventi socioculturali, richiedono contemporaneamente il concorso di due competenze: saper organizzare saperi, conoscenze, documenti, generare prodotti del tutto particolari, con fruizione immateriale, diffonderli; saper cercare informazioni...l'*informagiovani* è insieme un prodotto e un servizio di questo tipo, così gli *eurosportelli*, così pure gli *Uffici di relazioni con il Pubblico*, istituiti per legge presso i comuni; così pure gli *expo*, le rassegne internazionali, le tournée, l'animazione, la promozione del marketing, le relazioni con la stampa, il D.J....un mondo in cui domina il bene immateriale e che muta la percezione degli spazi, globalizzati da una *connettività* culturale complessa; in cui l'operatività è scandita dall'avanzare incalzante di nuove

professioni e il livello metacognitivo trova la propria rappresentazione in siti e portali.

Rispetto a questi scenari di mutazione, i *nostri* centri di documentazione e informazione possono apparire al tramonto, ma proprio per questo l'interrogativo di apertura non può che rafforzarsi e trasformarsi: di che formazione hai bisogno?

Sistemando carte di anni passati, fotocopie frutto di stage all'estero, summer schools annesse ad università, con a disposizione biblioteche fornitissime, dove si potevano richiedere in prestito quasi un numero illimitato di volumi, dove ancora anni fa si potevano riprodurre in un buon numero di pagine, documentazione teorica, soprattutto di classici e di periodici fondativi dell'area Librarianship and Information Studies sulle quale si poteva poi studiare a casa e vivere di rendita per un bel po' di tempo, mi è capitato tra le mani un articolo di Melville Dewey, *Apprenticeship of Librarians*, del 1879 e pubblicato su *The Library Journal*, che mi sembra possa connettersi con il discorso che si va facendo e offrire il fianco al nostro punto di vista di professionisti *culturali* e *trasversali* (v. pag. 18). Lì i bisogni formativi del settore di una delle professioni "culturali" per definizione, quella del bibliotecario appunto, e ancor più del professio-

nista dell'informazione, sono espliciti e possono ancora suggerire qualche spunto di riflessione.

Dewey aveva fondato da appena due anni con R. R. Bowker e Frederick Leyboldt a Boston *The Library Journal*, il primo vero organo di dibattito scientifico e di formazione specifica, distinto dall'impostazione genericamente storico culturale di studiosi anche illustri, che sarà di valido supporto di lì a breve all'istituzione della American Library Association. Nell'articolo, con una sensibilità moderna del problema, Dewey delinea alcuni punti fondamentali rispetto alla preparazione professionale del *bibliotecario*: l'identità plurale della figura professionale, il profilo professionale ideale, la specificità della library economy and administration rispetto ad altri settori di lavoro bibliotecario, rapporti tra formazione e istituzione biblioteca. Dewey dunque riconosce il valore delle diverse attitudini personali e il valore della loro diversa spendibilità; la necessità per il bibliotecario ideale di possedere una cultura generale, che poi si articola con *padronanza* specifica nei diversi settori, la necessità per una scuola di biblioteconomia di essere collegata con una biblioteca di dimensioni ragguardevoli. L'orientamento generale del discorso ci sembra ancora condivisibile; in particolare di fronte

alle prospettive di professioni *culturali, immateriali e trasversali* che si aprono, soprattutto per i giovani, ci sembra ancora di poter affermare – con Dewey appunto – che *i propri esperimenti e l'esperienza* non garantiscono la professionalità, *physicians, lawyers, preachers, yes even our cooks have special schools for special training ...*

Riferimenti Bibliografici

ALESSANDRINI G., **Manuale per l'esperto dei processi formativi**; Roma: Carocci, 2000

BIASIN C., **Di che formazione parli? Per una semantica della formazione**; Padova: Cleup, 2000

CENSIS, **Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2000**; Milano: Franco Angeli, 2000

DE BIASE F., et al., **Manuale delle professioni culturali**: strumenti, percorsi e strategie per le professioni nuove; Torino: UTET, 1997

TOMLINSON J., **Globalization and culture**, 1999. Trad. it. *Sentirsi a casa nel mondo*: la cultura come bene globale; Milano: Feltrinelli, 2001

UNIONE EUROPEA, **Crescita, competitività, occupazione**: le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo. Libro bianco; Bruxelles; Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1994

UNIONE EUROPEA, **Istruzione e formazione**. Insegnare e apprendere: verso una società conoscitiva. Libro bianco; Bruxelles; Luxembourg: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1995

re: verso una società conoscitiva. Libro bianco; Bruxelles; Luxembourg: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1995

UNIONE EUROPEA, **Anno Europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita**; Bruxelles; Luxembourg: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1996

ZANINI A. - FADINI U., **Lessico fordista: dizionario di idee della mutazione**; Milano: Feltrinelli

Apprenticeship of librarians [1]

Melvin Dewey

We hear a great deal of the importance of having trained librarians; of the folly of employing those unqualified for their special work, and similar talk, such as would fit the employment of physicians without medical education. Some of us forget how few fill these requirements, and the reasons why the many are so deficient. In any case the fact cannot be gainsaid that the number of librarians who approximate to the standard we set is exceedingly small. Some are very learned, but are so lacking in practical bu-

[1] *The Library Journal*, vol. 4(1879), n.5, 147-148